

“Il Sovvenire nelle parrocchie per una Chiesa libera di servire tutti”.

Salerno, 10 maggio 2017

Le Caritas parrocchiali e la loro missione

Don Francesco Soddu – Direttore di Caritas Italiana

Come tutti sappiamo, lo specifico della Chiesa in un territorio è la Diocesi e, in questa, la parrocchia.

Benedetto XVI, raccogliendo la ricca tradizione sviluppatasi in modo particolare a partire dal Concilio Vaticano II, nel Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura* ci ha ricordato che «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). E subito specifica che questi sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25).

Il n. 10 del documento della CEI “il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” dopo aver ribadito che “la parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione”, così scrive: “Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi”.

In un documento caro al mondo Caritas, -la sua Carta Pastorale, dal titolo: *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, del '95-, al n.24 leggiamo: “... In questi ambiti, tradizionali o nuovi (zone, unità pastorali ...), la Chiesa si esprime come dialogo, servizio e accoglienza. Insieme ai momenti

e alle strutture di evangelizzazione e catechesi e insieme ai momenti e luoghi di culto, la comunità cristiana deve fornirsi di tempi, strumenti e servizi permanenti di ascolto e di condivisione con i poveri...in cui è presente Cristo. E al n. 25. “Per manifestare questo volto umano del Cristo che cammina con la gente, accoglie e sana le ferite, ha compassione e spezza il pane, è necessario che la Chiesa si doti di strumenti validi, capaci di coinvolgere tutto il popolo Dio in un’organica azione pastorale di annuncio, santificazione e testimonianza. È in questo contesto che si colloca la Caritas, organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità di tutta la comunità cristiana, chiamata a porsi alla sequela”

La Caritas

La Caritas è dunque lo strumento pastorale di cui la Chiesa italiana si è dotata al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica (cfr art. 1 statuto).

Ogni Diocesi, anche in ottemperanza a quel triplice compito di cui all’inizio, ha o dovrebbe avere la propria Caritas, come strumento di animazione in ordine alla testimonianza della Carità, che è della comunità intera, e dovrebbe favorire la nascita delle Caritas parrocchiali.

La testimonianza della Carità, quindi, non è un optional, essa “è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cfr *ibidem*); tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr Gv 15,12), offrendo all’uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell’anima (cfr Lett. enc. *Deus caritas est*, 28). All’esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale” (IEN proemio): ogni parrocchia dovrebbe essere dotata di questo strumento, in ogni città deve splendere il suo servizio, affinché l’attenzione al territorio e alla sua animazione, rispondano pienamente allo sviluppo dell’uno e dell’altro.

A tale proposito, Benedetto XVI, in occasione della celebrazione del 40° di Caritas ebbe modo di dire: “...è per questo motivo che c’è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza”. E ancora: “L’attenzione al territorio e alla sua animazione suscita, poi, la capacità di leggere l’evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. La carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione previsione, un «cuore che vede» (cfr Enc. *Deus caritas est*, 25). Rispondere ai bisogni significa non solo

dare il pane all’affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano ...”.

La Caritas in parrocchia

La parrocchia resta oggi il luogo privilegiato della Chiesa nel territorio entro cui veicolare l’attenzione della Caritas; non tanto in quanto fine a se stessa, cioè per la promozione della Caritas, ma in quanto servizio alle persone che si trovano in quel preciso territorio.

La definizione di dialogo col territorio, in questo senso, diventa quindi, servizio alla persona che vive e abita quel territorio. Benedetto XVI, sempre nell’udienza per il 40° disse: “Fin dall’inizio del vostro cammino pastorale, vi è stato consegnato, come impegno prioritario, lo sforzo di realizzare una presenza capillare sul territorio, soprattutto attraverso le Caritas Diocesane e Parrocchiali. È obiettivo da perseguire anche nel presente. Sono certo che i Pastori sapranno sostenervi e orientarvi, soprattutto aiutando le comunità a comprendere il *proprium* di animazione pastorale che la Caritas porta nella vita di ogni Chiesa particolare, e sono certo che voi ascolterete i vostri Pastori e ne seguirete le indicazioni”.

Un’animazione che senza dubbio passa anche attraverso le opere, che ne rappresentano il volto immediato e vicino alle persone. Non a caso il 51% dei Centri di ascolto monitorati costantemente da Caritas Italiana sono di tipo parrocchiale.

Rispetto al tipo di intervento in questi centri:

- dal 2015 al 2016 si è registrata una diminuzione del 5,8% del numero delle persone ascoltate, confermando anche a livello nazionale un lieve calo del numero di utenti. Tuttavia se si confronta il dato del 2016 con quello del 2014 risulta esserci stato comunque un incremento del numero di persone incontrate (del 7,8);
- nell'ultimo semestre si registra una leggera diminuzione dell'incidenza degli italiani (in costante aumento fino al 2015) e, di contro, un aumento della componente straniera;
- è in continua crescita il peso del genere maschile;
- sono tendenzialmente stabili gli indicatori relativi alla condizione occupazionale; non aumenta l'incidenza dei cosiddetti working poor, così come non si registrano variazioni tra i disoccupati (che rappresentano anche per il 2016 oltre il 60% del totale) ;
- tra le persone ascoltate risultano in forte aumento i cosiddetti giovani adulti nell'età compresa tra i 18 e i 34 anni (+8 punti percentuali), mentre sono in calo gli anziani (-1,4 punti percentuali) e i pensionati; tali dinamiche risultano assolutamente in linea con i dati Istat sulla povertà assoluta, che

evidenziano il maggior sfavore dei giovani rispetto agli ultrasessantacinquenni;

- è in diminuzione la grave marginalità: è in calo anche nel primo semestre 2016 il peso dei senza dimora; } è in costante evoluzione il profilo familiare degli "utenti Caritas": continuano a diminuire (come già evidenziato nel rapporto del 2015³²) le famiglie tradizionali (-8,4), a fronte di una crescita del peso delle famiglie mono-genitoriali (+5,2). La stabilità del peso dei divorziati e separati induce a pensare che i nuclei monogenitoriali siano diventati tali soprattutto dopo unioni di fatto. Continua a decrescere anche la percentuale di coniugati (-2,1) e di genitori (-1,4). Anche nel mondo Caritas emergono molte testimonianze e storie di famiglie "ferite";
- cresce il peso delle persone sole, celibi/nubili (+2,4) e di coloro che vivono in nuclei uni-personali (+2,6).

Rispetto ai bisogni si rileva una sostanziale stabilità della povertà economica; in calo i bisogni legati all'occupazione, a fronte di una stabilità della percentuale di disoccupati. Ciò può essere inteso come un segnale doppiamente negativo, emblema di un'arrendevolezza/passività assunta rispetto alla questione lavoro. In netto aumento invece nel corso degli anni le

problematiche abitative, per le quali sono stati evidenziati segnali di allarme da diverse Caritas diocesane e rispetto alle quali si sono attivate numerose progettualità sostenute anche mediante i Fondi 8 per mille della Conferenza Episcopale Italiana. In vistoso aumento nel corso dell'ultimo triennio le problematiche legate all'immigrazione, in modo particolare le vulnerabilità di profughi e rifugiati che in molti casi fuggono da contesti di guerra. Anche i centri di ascolto Caritas sono testimoni di questo particolare momento storico, intercettando storie e volti che molto spesso sfuggono agli osservatori istituzionali. Nel corso degli ultimi anni l'Italia ha infatti registrato un vistoso aumento dei richiedenti asilo e dei profughi giunti via mare al Sud Italia, dal Nord in ingresso dall'Austria e successivamente lungo la rotta balcanica

Opere che parlano

Di fronte alla vastità dei bisogni e dei servizi, non dobbiamo però mai dimenticare la raccomandazione di Benedetto XVI, ripresa poi da Papa Francesco nell'Udienza del 21 aprile 2016 per il 38° Convegno nazionale: «*Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell'attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i*

più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi»

Un servizio dunque quello delle Caritas nelle parrocchie che deve tener conto di questo, così come deve tener conto di quanto Papa Francesco ebbe modo di dire a Cagliari agli operatori Caritas in Cattedrale: «*Dobbiamo fare le opere di misericordia, ma con misericordia! Con il cuore lì. Le opere di carità con carità, con tenerezza, e sempre con umiltà! Sapete? A volte si trova anche l'arroganza nel servizio ai poveri! Sono sicuro che voi l'avete vista. Quell'arroganza nel servizio a quelli che hanno bisogno del nostro servizio. Alcuni si fanno belli, si riempiono la bocca con i poveri; alcuni strumentalizzano i poveri per interessi personali o del proprio gruppo. Lo so, questo è umano, ma non va bene! Non è di Gesù, questo. E dico di più: questo è peccato! E' peccato grave, perché è usare i bisognosi, quelli che hanno bisogno, che sono la carne di Gesù, per la mia vanità. Uso Gesù per la mia vanità, e questo è peccato grave! Sarebbe meglio che queste persone rimanessero a casa!».*

La funzione pedagogica e di conseguenza l'attenzione educativa sono valido antidoto anche contro queste tentazioni attivistiche e il cosiddetto «delirio d'onnipotenza»: la Caritas deve dunque in primo luogo porre dei segni di prossimità là dove maggiore è il bisogno e dove molti si disinteressano, in modo che

lo stare dalla parte degli ultimi e degli emarginati sia condivisione effettiva prima che denuncia, e che la comunità si metta in discussione di fronte ai mali del territorio e del mondo (). Quanto appena detto non fa che evidenziare ulteriormente quelle che sono le attenzioni specifiche della Caritas: Chiesa, poveri, territorio/mondo (cfr).

Dalla parte degli ultimi

Preferire gli ultimi significa anche partire da loro, scegliere i poveri come criterio di progettazione e verifica dell'azione sia pastorale che sociale. Tutto questo perché, come scritto da Papa Francesco nel messaggio per la Quaresima: "il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita". Da qui l'appello ad "aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino".

Quindi nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo, questo perché come già scritto nella Evangelii Gaudium (198): "*Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica*". Significa perciò attenzione, accoglienza, condivisione a partire dai poveri; scegliere di camminare con loro e da lì partire per facilitare la condivisione e la edificazione della comunità. Per questo motivo il "posto" dei poveri non può essere solo il Centro d'ascolto, come spesso si usa dire in Caritas, caratterizzato dalla presenza di

particolari casi di emarginazione. La nostra attenzione ai segni dei tempi, a questo tempo che la provvidenza di Dio ci sta dando la grazia di vivere con il magistero di Papa Francesco, ci esorta ad uscire, piuttosto, da una situazione che ci vede in attesa di qualcuno, verso una progettualità pastorale che sappia intercettare luoghi, diversi e significativi, in cui la comunità, in tutti i suoi membri si ascolta, comunica se stessa. Come il documento di C.I. *Partire dai poveri per costruire comunità "Perché vicino alle case di persone diverse per età, cultura, fede, la parrocchia è chiamata a farsi laboratorio di relazioni che aiuta i singoli e le comunità a costruire legami e tessere amicizia attorno ai poveri, al Vangelo, ai sacramenti. Sono le relazioni a sostenere la vita parrocchiale, qualificare la celebrazione domenicale, costruire la comunità"*.

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, diventare moltiplicatori di attenzione e impegni, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza, nel servizio, nello spirito della gratuità. È la logica dell'educare facendo e facendo fare.

A questo riguardo mi pare importante richiamare quanto scritto al n.207 dell'Evangelii Gaudium: "*Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione*

di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi". Qui mi pare importante, mettere in evidenza sottolineandolo ulteriormente quell' anche: "correrà anche il rischio della dissoluzione". Mi verrebbe da chiedere in quale altro grave rischio si incorrerebbe oltre a quello già nefasto della dissoluzione? Indirettamente viene affermato che per la comunità il fatto di starsene tranquilla è già di per sé un gravissimo pericolo per la propria sussistenza. A latere del discorso potremmo anche chiederci quante volte invece quasi quasi non sogniamo questa tranquillità! Una tranquillità fatta di non problemi, assente di fatto dalla vita ordinaria in contrasto con le stesse esigenze della Carità in atto. Qui si pone l'interrogativo fondamentale: i poveri per noi (per le nostre comunità) sono ancora un problema o non piuttosto l'occasione per incontrare il Signore; l'occasione per l' "autorigeneratività" della comunità stessa?

Chiesa in uscita

Dunque la parrocchia è una comunità, è la prima comunità e deve essere lievito di fraternità. Essa, secondo quanto sottolineato dalle parole del Papa, se vuole realizzare se stessa deve adoperarsi affinché nessuno ne sia escluso e tutti si sentano parte viva e attiva. In altre parole deve investire in Carità.

Per fare questo possiede già degli strumenti; strumenti che innanzitutto sono dei doni. Il primo di questi è la stessa comunità. Nella misura in cui la comunità ha la piena consapevolezza di essere un dono, avrà anche la capacità di mettersi in relazione. La consapevolezza di essere tale

, alla comunità le proviene dal fatto che essa è il frutto dell' amore di Dio, della Carità di Dio. Ritornando ancora al numero 207 dell' Esortazione Apostolica, il Papa usa 2 verbi molto interessanti ed eloquenti. Essi sono: occuparsi e cooperare; occuparsi creativamente e cooperare con efficacia. Innanzitutto occuparsi creativamente, ossia non in maniera estemporanea, né approssimativa e neanche ripetitiva, ma creativa, vale a dire in maniera sempre nuova, dinamica, generativa...in sostanza mettendo in atto quanto il Beato Giovanni Paolo II intendeva dire col termine "fantasia della carità". L'altro verbo è cooperare. Ossia operare con. Nel territorio le cooperazioni, le collaborazioni a favore del bene comune assumono diverse connotazioni e generano alleanze, non soltanto sulla carta, ma vivificate da azioni e iniziative concrete. E' questa la Chiesa "in uscita" cara a Papa Francesco, che "sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi" (EG, n.24).

E mi piace chiudere proprio con l'esortazione che il Papa ha fatto agli operatori Caritas nell'udienza citata dello scorso anno, chiedendo di "andare avanti senza paura e scoprire prospettive sempre nuove nel vostro impegno pastorale, rafforzare stili e motivazioni, e così rispondere sempre meglio al Signore che ci viene incontro nei volti e nelle storie delle sorelle e dei fratelli più bisognosi. Egli sta alla porta del nostro cuore, delle nostre comunità, e attende che qualcuno risponda al suo "bussare" discreto e insistente: aspetta la carità, cioè la "carezza" misericordiosa del Signore, attrav

verso la “mano” della sua Chiesa. Una carezza che esprime la tenerezza e la vicinanza del Padre. Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell’invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell’eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell’amore e nella fedeltà. E perché la comunione con Cristo nella Messa trovi espressione coerente nell’incontro con lo stesso Gesù presente nel più piccolo dei fratelli. Così sia la vostra, la nostra carezza”.